LORENZO DEL MAITANO

E LA FACCIATA DEL DUOMO D'ORVIETO



Le pubbliche feste celebrate in Orvieto per commemorare il VI Centenario di quel magnifico duomo, testimonio solenne della fede degli avi e venerando santuario dell'arte italiana, e sopratutto la pubblicazione fatta dal cav. Luigi Fumi di quel suo splendido e dotto volume,[1] nel quale con tanto amore e con tanta coscienza sobbarcandosi ad immenso lavoro, egli ha raccolto dagli archivi locali quante memorie rimangono del nobilissimo edifizio, m'invogliano di tornare sugli studi che feci altra volta intorno al medesimo, e per interloquirvi con più cognizione di causa, e per spaziarvi più largamente, e per correggere anche qualche inesattezza nella quale ebbi allora ad incorrere. Le quali cose io mi auguro di poter fare valendomi appunto di quel libro utilissimo, che è quanto di meglio e di più completo è stato fatto fin qui intorno al duomo orvietano; e valendomi di esso, sarà questo il miglior modo di dimostrarne a prova l'utilità. Forse nel discutere sarò tratto talvolta a dissentire da qualche opinione professata da quell'egregio scrittore, chè nelle umane discettazioni avviene talora di non trovarsi d'accordo anche con i più dotti. Nè io di questo gliene ho fatto un mistero; ma egli, ch'è la bontà e la modestia stessa, e che negli studi è guidato non da scopo di personale ambizione, ma dall'amore vivissimo alle patrie cose e dal desiderio del vero, mi ha confortato anzi a scrivere, soccorrendomi cortese di schiarimenti richiesti, e dandomi piena libertà di parola. E questo me lo rende anche più caro e onorando, inquantochè mi prova com'egli sia altrettanto nobile e leale dell'animo quanto valoroso negli studi.

Nel 1871, allorquando pel gran discutere che si faceva intorno alla facciata per Santa Maria del Fiore ebbi occasione di studiare il duomo d'Orvieto, dovetti accorgermi che l'architetto primitivo di questo duomo non era già Lorenzo del Maitano da Siena, come generalmente si andava spacciando; e fondandomi sulle memorie autentiche che di esso rimangono, e sopratutto sulle disparità enormi di stile e di modi che vi è fra le varie parti di quella chiesa, dissi che

[1] Esso ha per titolo: *Il duomo d'Orvieto e i suoi restauri*, Roma, 1891, ed è una ricca miniera di preziose notizie intorno a tutte le arti e agli artisti che hanno concorso all'opera di quella chiesa. Le varie parti del monumento nobilissimo sono state studiate dal Fumi nel loro sviluppo storico con accurate e dotte illustrazioni, e corredate da lunga schiera di documenti, che per le fonti autentiche da cui derivano sono del più alto interesse per gli studiosi. I quali debbono perciò riconoscenza grandissima all'egregio autore di tanto e così importante lavoro.

UNIVERSITÄTS-BIBLIOTHEK HEIDELBERG
http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/archivio_storico_arte1891/0365
gefördert durch die DFG